

Faustino Ferrari

Gustare Dio

Sulle orme dei mistici



EFFATA'
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (To)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-568-3
Collana: *Il respiro dell'anima*
In copertina: © Arcabas, by SIAE 2021
Grafica: Laura Repetto
Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*Il faut apprendre aussi à goûter Dieu;
eh oui, goûter Dieu...
goûter Dieu c'est se sentir le coeur blessé¹.*

(Jean-Claude Colin)

¹ «Bisogna anche gustare Dio. Eh sì, gustare Dio... Gustare Dio è avere il cuore ferito». Ho già posto questo testo in esergo ad un'altra mia pubblicazione, *50 preghiere di fede*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2016.

Premessa

Il tema del *gustare Dio* ha attraversato la spiritualità e la mistica dell'Occidente cristiano per diversi secoli. Già presente in età patristica, si sviluppa nel Medioevo per affermarsi, in maniera particolare, nel corso del XVII secolo in Francia. Il secolo dell'*invasione mistica* è proprio l'epoca che si diletta nel *gustare Dio*. Ma che segna anche l'avviarsi di una profonda crisi spirituale che è perdurata fino ai nostri giorni. La "mistica", infatti, ha incominciato ad essere vista con sospetto, finendo con l'essere relegata quasi esclusivamente a fatti e a manifestazioni *straordinarie*, un "affare" riservato a poche persone, mentre il tema del *gustare Dio* è andato affievolendosi, fin quasi a scomparire.

L'obiettivo di questo lavoro è di provare ad accostare il tema del *gustare Dio* cercando di approfondire un percorso spirituale, facendoci aiutare in ciò dal breve testo di p. Jean-Claude Colin¹

¹ JEAN-CLAUDE COLIN (7 agosto 1790 – 15 novembre 1875) è stato un religioso francese, fondatore della Società di Maria. Perse presto entrambi i genitori ed all'età di quattordici anni entrò nel seminario di Saint-Jodard, per giungere infine a quello di Saint-Irénée di Lione, dove completò la sua formazione teologica e filosofica. Venne ordinato prete il 22 luglio 1816 ed il giorno successivo, presso il santuario di Fourvière, con altri undici compagni, decise di impegnarsi nella fondazione di una famiglia religiosa che portasse il nome di Maria: i Maristi. Il progetto iniziale prevedeva che ci sarebbero stati più rami: presbiteri, suore, fratelli e laici. Dopo essere stato per alcuni anni curato nella parrocchia di Cerdon, il vescovo di Belley lo nominò direttore del collegio diocesano e responsa-

che apre queste pagine². Il presente non è un lavoro *specialistico*. Semmai una sorta d'indagine che cerca di raccogliere elementi, suggestioni, tracce, ecc. che potrebbero essere, forse, ancora spendibili per la nostra vita spirituale. Per usare un'immagine, sono tessere e frammenti di un mosaico solamente abbozzato e consegnato al lettore perché anch'egli, se vuole, faccia la propria parte.

Secondo i criteri dell'ermeneutica, un testo può contenere un significato che va oltre le intenzioni coscienti del suo autore. Ben lungi dallo stravolgere i piani per innestarvi interpretazioni che nulla hanno a che spartire con il suo autore, si è cercato, invece, di cogliere alcune piste di possibili approfondimenti.

Possiamo fare un esempio. I segnavia di un sentiero di montagna indicano il cammino, ma non ci forniscono indicazioni circa le bellezze che possiamo ammirare né delle difficoltà di certi passaggi né della vegetazione né della fauna che

bile di un gruppo di preti missionari per l'evangelizzazione nel Bugey. Nel frattempo Colin divenne il fondatore dei Padri Maristi e lavorò instancabilmente per promuovere la Famiglia Marista. Nel 1836 il ramo dei preti fu approvato dalla Santa Sede quando Colin si offrì di inviare i missionari «in qualunque costa lontana», comprese le remote missioni del Pacifico sud-occidentale. Nonostante la sua riluttanza, fu eletto superiore generale e sotto la sua guida la Società di Maria si ampliò in numero, ministeri e attività missionaria. I maristi iniziarono a dedicarsi in particolare all'istruzione della gioventù, alle missioni popolari ed a quelle estere, soprattutto in Oceania. Dimessosi da superiore generale nel 1854, negli ultimi anni della sua vita ha perfezionato la regola e le costituzioni dei Padri Maristi.

Per chi volesse approfondire la figura di p. Colin si rimanda al sito internet <https://www.jeanclaudecolin.org/>.

² Questa scelta trova origine nel fatto che l'autore è un religioso appartenente alla Società di Maria.

vi sono in quei luoghi. Sappiamo in ogni modo che tutte queste cose saranno molto diverse se percorriamo un sentiero sulle Dolomiti o uno sugli Appennini. Così è anche per l'esperienza religiosa e spirituale. Per parlarne ci si avvale d'immagini e di simboli. Immagini che ci possono essere familiari o più oscure, che proiettano un ampio orizzonte simbolico o che ci smuovono da un punto di vista psicologico per vissuti pregressi, che sono condivise in molteplici culture o che assumono significati particolari in gruppi ristretti, ecc. *Gustare Dio* è una di queste immagini spirituali. Oltre ad un significato immediato che ognuno può cercare di cogliere, ci sono altri elementi che devono essere presi in considerazione. Iniziare a parlare del *gustare Dio* vuol dire affrontare un tema vasto ed è allora necessario soffermarsi ad approfondire anche altri particolari.

Ma prima di passare all'analisi del nostro testo, cerchiamo di mettere sul tavolo ancora due possibili considerazioni che potrebbero rappresentare un ostacolo per l'approccio al tema.

Originalità del tema

Bisogna chiarire fin da subito che non si tratta di un tema originale. Esiste una lunga tradizione spirituale e mistica che ha usato questa espressione. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Dobbiamo tuttavia fare una considerazione. Siamo figli del nostro tempo e siamo portati, inconsciamente, a dare valore essenzialmente a ciò che è nuovo, originale. Anche da un punto di vista spirituale. L'idea di *novum* (progresso) permea l'intera odierna società umana.

Il rischio di quest'approccio è quello d'avere la nostra attenzione distratta – distolta da cose che sono ugualmente importanti. Poiché il *novum* non è bene semplicemente in quanto novità. C'è da conservare anche una memoria, la trasmissione di un'esperienza e di un sapere, una *tradizione*... *Tradizione*: nel senso originario di *tramandare*. Non qualcosa di fissato, ingessato, immutabile, ma come *patrimonio* (*pater munus = dono del padre*) che ogni generazione riceve per farne un suo uso. Accostare questo testo con l'idea di trovarvi delle *novità* spirituali, può essere fuorviante. È l'insieme che va considerato, per poter cogliere una certa visione spirituale.

La tradizione spirituale dell'Oriente cristiano diffida del *novum*. Un esempio può essere ricavato dall'iconografia, che conosce regole (*canoni*) ben precise. Sono stati fissati da secoli, infatti, i criteri per la realizzazione delle icone. Stilemi che tutti coloro che vogliono dipingere icone devono seguire. Tuttavia ciò non vuol dire uniformità. È possibile, infatti, riconoscere se un'icona sia stata dipinta da Teofane il Greco, da Andrej Rublëv o da Onufri. Lo stile di un autore di valore rimane inconfondibile. Al tempo stesso, i medesimi temi iconografici sono trattati secondo sensibilità spirituali e prospettive teologiche differenti. Uno sguardo distratto vede solamente icone simili. Se invece l'attenzione incomincia a soffermarsi sui particolari e a considerare ogni singolo dettaglio, la comprensione si approfondisce. S'apre davanti a noi un vasto mondo spirituale.

Così dovrebbe essere anche per quanto riguarda la spiritualità. L'attenzione non dovrebbe essere rivolta alla *novità* o meno del tema trattato, ma si dovrebbe cercare di capire anche cosa permane di valido per il nostro oggi. In altre parole, se si tratta di una proposta spirituale che può essere reinterpretata

e vissuta nel corso del tempo. Potrà sembrare un'osservazione fin troppo banale e scontata, ma il nostro agire (inconscio) è di tutt'altro andamento. C'è chi parte per il lontano oriente e chi si getta a capofitto sulle ultime *novità* spirituali – versioni moderne degli antichi monaci *vagantes*, contro i quali san Benedetto ebbe parole severe³. Soltanto chi conosce a fondo il proprio *patrimonio* è in grado di apprezzare la conoscenza e l'approfondimento d'altre esperienze.

Possiamo far nostra anche questa domanda: «*Se la parola di un grande mistico, o di qualcuno dei suoi imitatori, trova un'eco in uno di noi, non è perché in noi c'è un mistico che sonnecchia e che attende soltanto un'occasione per risvegliarsi?*»⁴.

Spesso i *tesori* che si possono scoprire si trovano proprio nei terreni più familiari, là ove non ci si dà la pena sufficiente per osservare con un po' più d'attenzione. Così può accadere anche nell'ambito della spiritualità. Narra una leggenda *chassidica* di un rabbino polacco che sognò di trovare un tesoro sotto un ponte della città di Praga. Egli si mise subito in cammino, affrontando a piedi il lungo viaggio. Arrivato a destinazione, non poté soddisfare il desiderio di mettersi a cercare il tesoro poiché il ponte era custodito da un numeroso drappello di guardie. Il capo delle guardie lo notò e gli chiese ragione del suo aggirarsi irresoluto. Il rabbino iniziò, allora, a raccontare del sogno fatto. Il capo delle guardie si mise a ridere: non c'era da prestare fede ai sogni. Anche lui, infatti, n'aveva fatto uno simile. Aveva sognato che nei pressi di una certa casa – che descrisse con precisione – era nascosto

³ *Regola* 1, 10-11.

⁴ HENRI BERGSON, *Le due fonti della morale e della religione*, Roma-Bari 1995, p. 71.

un tesoro. Il rabbino capì che l'uomo stava parlando proprio della sua abitazione. Ritornò a casa e, scavando secondo le indicazioni ricevute, trovò il tesoro. Forse, anche a noi capita di cercare lontano quello che invece c'è molto vicino⁵?

Grandezza di un tema spirituale

Una seconda obiezione può essere espressa circa lo sviluppo di un tema *marginale*, seguendo le tracce indicate dal fondatore di una congregazione, cui ogni dizionario di spiritualità dedica poche righe o addirittura nessun cenno. Una persona che nel campo della spiritualità resta *sconosciuta e nascosta* ai più. Ma vale proprio la pena approfondire un simile argomento? Non ci sarebbero cose più interessanti – spiritualmente più ricche e feconde?

Anche nel campo della spiritualità noi abbiamo un approccio umano – molto umano. Misuriamo la *grandezza* di un soggetto – o di un maestro spirituale⁶ – con criteri quantitativi, prima che qualitativi: quale successo riveste? Quante persone sono coinvolte? Ecc. Eppure, evangelicamente, ciò che conta non è la quantità di quello che si dà⁷ e neppure

⁵ «*Stolto è l'uomo che beve nel pantano / E ignora la sorgente che gli zampilla in casa*». In ANGELUS SILESIVS, *Il pellegrino cherubino*, I, 300. C'è anche un famoso detto di Mencio, maestro confuciano del IV secolo a.C. «*La via [dao] è vicina, ma la si cerca lontano*».

⁶ Per lo sviluppo di questo tema cfr. MICHELINA TENACE, *Colin et les grands maitres spirituels*, in *Forum Novum*, IV,2, pp. 294-306.

⁷ Cfr. *Mc* 12,41-44; *Lc* 21,1-4.

di quello che si è⁸. E Dio guarda sempre oltre le apparenze⁹. Anzi, privilegia quello che solitamente non è considerato dall'uomo. La grandezza umana non possiede gli stessi parametri di Dio. «*I miei pensieri non sono i vostri pensieri*» ci ricorda il libro di Isaia (55,8).

Non dobbiamo, quindi, porci la domanda se un tema sia più importante di un altro, ma cercare di capire cosa di esso possa essere ancora *attuale*, vale a dire quale apporto valido possa offrire per la nostra vita. L'interesse, infatti, non è quello dell'indagine storica, ma della ricerca spirituale, mettendo in dialogo le voci che ci giungono dal passato con il nostro bisogno d'approfondimento di un cammino di fede che s'inserisce/scontra con le istanze del XXI secolo. Lo scrittore francese André Malraux aveva affermato che «*il ventunesimo secolo o sarà mistico o non sarà*». Quest'affermazione è conosciuta soprattutto perché ripresa da Karl Rahner: «*Oggi, se non si è mistici, non si può essere nemmeno cristiani*»¹⁰. Il tema del *gustare Dio* s'inserisce sicuramente all'interno di questa sfida religiosa e spirituale che ci troviamo a vivere, noi cristiani del XXI secolo.

Karl Rahner ha cercato anche di enucleare alcune caratteristiche del cristianesimo del futuro¹¹ – che per noi è già attuale. In particolare, per il nostro discorso, ne ricordiamo tre:

⁸ Cfr. *Mt* 13,31-33; *Mc* 4,30-32; *Lc* 13,18-20.

⁹ Cfr. *ISam* 16,6-13.

¹⁰ KARL RAHNER, *Confessare la fede nel tempo dell'attesa*, Roma 1994, p. 95.

¹¹ KARL RAHNER, *Elementi della spiritualità della Chiesa del futuro*, in *Id.*, *Sollecitudine per la Chiesa*, Roma 1982, pp. 440-456.

- 1) La continuità con la *Tradizione*. Con il radicamento della fede nella dimensione trinitaria e nel mistero pasquale di Cristo.
- 2) Un carattere basato sull'essenziale e non tanto sulle devozioni. «*Si parlerà di Gesù e non del Bambin Gesù di Praga*».
- 3) Un'esperienza di Dio. Il processo della secolarizzazione in atto comporta un decisivo impegno personale ed implica «*il coraggio della decisione solitaria contro la pubblica opinione, il coraggio solitario dei martiri cristiani dei primi secoli*».

Ciascuno può trovare elementi utili per vivere a pieno la dimensione di fede nel secolo attuale, anche attraverso il patrimonio di una spiritualità particolare. La spiritualità e la mistica ci insegnano, infatti, un *bagaglio* molto ricco e vasto cui attingere, per cercare d'imprimere un carattere *essenziale* alla nostra esperienza di Dio.

Gli autori spirituali e mistici ci hanno lasciato insegnamenti incentrati sulla propria esperienza di Dio – d'*intima unione* con Lui. Nel tema del *gustare Dio* si possono ritrovare le tracce per comprendere qualche cosa di più profondo della loro vicenda spirituale personale. Quello che propongono, infatti, non è mai il frutto di un apprendimento scolastico, libresco, ma di un'appassionata esperienza personale. Sono i vari aspetti che comunicano e come li comunicano che ci svelano la ricchezza del loro mondo interiore. *Gustare Dio*, allora, non è un elemento a sé, estraibile o da poter tralasciare, ma diventa un tassello necessario per comprendersi (e vivere) all'interno di un'esperienza che si pone alla ricerca dell'Assoluto.

Possiamo aggiungere che, umanamente, *gustare Dio* è un grande tema spirituale nella misura in cui lo facciamo diventare nostro, personale, poiché «*solo la presa di coscienza della realtà di cui si è fatta esperienza spiega la natura interamente speciale dell'esperienza in questione e permette di comprenderla*»¹². Altrimenti non restano che le parole – o, per usare l'espressione rahneriana, *non si è*.

¹² JUAN MARTÍN VELASCO, *Il fenomeno mistico. Un confronto*, in AA.VV., *Sentieri illuminati dallo Spirito. Atti del Congresso internazionale di mistica*, Roma 2006, p. 29.